

IL COMMENTO



Mila Spicola
INSEGNANTE

Tubi rotti e lavagne multimediali Così faremo scuola a Palermo

Da quarant'anni (provvisoriamente si fa per dire) un magazzino è stato adibito a succursale dell'istituto dove io insegno. L'estate non è bastata per aggiustare, nemmeno i vetri...

Prima ora: lezione di federalismo. A partire però dal mitico «caso concreto». Qualcuno potrebbe obiettarmi: in queste ore di urgenze ed emergenze, di protesta del mondo della scuola che monta e cresce, tu te ne vieni fuori con l'argomento più ammosciante, incomprensibile, da addetto ai lavori che esista in Italia? Vi riporto dal cielo alle fognie.

A chi tocca aggiustare la mia scuola? Come dire: è meglio approcciare il problema da un punto di vista sistemico o cartesiano oppure meglio ancora ripartire dai vissuti fenomenologici? Il fatto è che nel corridoio della succursale della scuola dove insegno, e io insegno esattamente nella succursale, ebbene, in quel corridoio esalano i tubi rotti che provengono dai bagni dei maschi. Tra la questione «federalismo» e «il tubo rotto» ci sta in mezzo tutta una galassia. Cominciamo dall'inizio e spero di farla breve: a Palermo su 280 scuole di pertinenza comunale (ormai sono ferratissima in materia: pertinenze, competenze, fondi, finanziamenti, rimborsi), e cioè elementari e medie, 81 sono in locali in affitto. Quando va bene si va avanti, quando va male va malissimo. Il problema è che va quasi sempre malissimo. La mia succursale è proprio in un locale in affitto. Momentaneamente da quarant'anni: un ex magazzino trasformato in scuola: un ingresso, due corridoi lunghi, ai due lati le aule, in fondo i bagni. Potrebbe essere una camerata di un esercito, un ospedale, un manicomio, un campo di concentramento. Con

nera ironia potrei dire che a volte è un po' di tutto ciò.

Da quarant'anni nessuno si è preso la briga di effettuare manutenzione ordinaria. Apri oggi, apri domani, anche l'infisso più bello si rompe, l'intonaco si scrosta, i bagni diventano latrine. Lo scorso anno abbiamo avuto la visita di diversi personaggi: scarafaggetti, un topino morto, muffe, e poi riscaldamenti a singhiozzo, e vabbè. Vetri rotti, e vabbè. Acqua dal cielo: sia ringraziato il cielo che ce la manda. Ed è iniziato il

A tutela del merito...

Potrebbe essere
una camerata
di un esercito, un ospedale,
un manicomio, un campo
di concentramento

minuetto delle responsabilità. Sotto a chi tocca aggiustare tutto ciò: al proprietario? No. Al Comune. No. Alla Regione? No. Allo Stato? No. Ricominciamo dall'ultimo banco. A chi tocca? Al proprietario? «guardi che non vi paghiamo l'affitto», intima il Comune. Ecco. Forse tocca al proprietario. Intanto siamo a febbraio. Piove, fischia il vento, urla la bufera e noi stiamo lì. Intanto il ministro ci manda due bellissime lavagne multimediali. Fatto sta che non abbiamo in questo istante l'aula dove metterla, in succursale almeno. La piazziamo nella sala professori?

Ma sì, dietro la fotocopiatrice guasta, accanto al tavolone, con intorno sedie tutte diverse. No, non è design scandinavo: mancano proprio le sedie e a volte mi capita di trascinarla dietro, la mia sedia. A me come ai ragazzi. E pure il banco. Manco fosse quello di Marx alla British Library, ancora lì col suo nome e cognome.

La preside inizia a far il suo tipo di rumore: un fax dai toni allarmanti indirizzato al prefetto, al sindaco, all'edilizia scolastica, al patrimonio, al consiglio comunale, al presidente della regione Sicilia, eccetera, eccetera, eccetera.

E poi viene maggio e giugno e la scuola è finita. Durante l'estate li fanno questi lavori è vero, ma solo ieri abbiamo visto cosa, delle cose che ci servivano è stato fatto... Si prospettano guai, doppi turni, riunioni sindacali, genitori allarmati e fax. Fiumi di fax. Si prospettano ragazzini dimenticati in modo ignobile. Qualcuno mi spieghi meglio e bene: il federalismo, il titolo V della Costituzione Italiana (quello della delega amministrativa delle competenze alle regioni anche in materia scolastica), la questione meridionale (saremmo a statuto speciale qua in Sicilia, speciale non si capisce bene in cosa... è una battuta), l'antimafia, la furbizia, il senso del dovere, la saggezza e l'umile buon senso. Entro cinque minuti però, sennò ve lo spiego io. E altro che cinque in condotta. Sarebbero da espulsione da tutte le scuole del regno, come si diceva una volta. Io invece in quella scuola ci devo entrare e ci devo stare. Con 300 ragazzi dal 15 settembre. ♦

I colleghi del servizio politico si stringono con affetto ad Anna e alla sua famiglia nel momento di grande dolore per la morte del padre

GLAUCO TARQUINI

Roma, 5 settembre 2010

Cara Anna ti abbracciamo in questo triste momento Umberto, Fabio, Loredana, Massimo, Bruna

I colleghi della redazione toscana de l'Unità partecipano con affetto al dolore di Anna per la scomparsa del

PADRE

Firenze 4/9/2010

Carissima Anna, noi lo sapevamo quanto amavi tuo

PAPÀ

Quanto lo hai seguito, curato. Quante corse quando stava male, quante telefonate allarmate, quanta tenerezza. Ci sono vuoti incalcolabili e ci sono parole che non si trovano, a volte. Per questo ti abbracciamo con infinito affetto Daniela, Paolo, Fabio

Patrizio, Roberto, Alvaro, Stefano, Paolo, Daniele, Rosalba, Francesco e Luigi si stringono ad Anna per la perdita del padre

GLAUCO TARQUINI

Si stringono ad Anna per la perdita del padre

GLAUCO TARQUINI

i colleghi della redazione bolognese de l'Unità: Onide, Andrea, Gigi, Chiara, Adriana, Alice e Claudio.

Cara Anna, non ci sono parole che possano colmare il vuoto per la perdita di tuo

PADRE

Sappi solo che ti siamo vicini e ti vogliamo un gran bene. Rossella e Carlo

Bambolina, dopo tanti anni passati insieme, siamo un cuore solo, che oggi piange con te.

Aldo, Ella, Marcella, Maria, Maristella, Natalia, Rachele, Roberto M., Rossella B.

Cara Anna, siamo vicini a te e alla tua famiglia in questo momento di profondo dolore per la perdita del tuo amato

PAPÀ

Felicia, Bianca, Laura, Luigina, Marco